

Carte di Casa Rea: selezione della 'Corrispondenza'

Vasco Pratolini, Roma, 15 febbraio 1955

Roma, 15 febbraio 1955

Caro Mini,

sono molto contento che tu voglia bene a "Metello", e non soltanto per il personaggio come si sdipana, ^{per} ~~ma~~ i fatti in sè che gli accadono, e poi per il modo come sono raccontati, e che tu mi dimostri di aver capito fino in fondo. Forse la tua lettera è troppo generosa, non è che faccio il modesto, è che ciò che tu mi dici tocca esattamente quelle che erano le mie intenzioni, non so tuttavia se i risultati sono davvero così ^{realismo o no, è quella, ed è così esatta, così} luti. Certo la strada è giusta, ~~non è così difficile e aspra che non basterà tutta la vita, e sicuramente non basterà la nostra, ad arrivare a mezzo.~~ Consideriamo i nostri libri delle frecce, dei cartelli indicatori, ci è ~~costato~~ tanta fatica scoprirla, ed era a portata di mano in apparenza! Grazie della tua lettera, caro Mini. Sono questi i momenti d'obbligo in cui conta ritrovarsi d'accordo, anche se non ci si vede da un pezzo, anche se possono essere nati dei malintesi. Ma non voglio fare il patetico. L'importante, oggi, per me, è che bene o male, capito a metà o frainteso, "Metello" abbia colpito un po' tutti i bersagli, suscitato amori o odi, cattiverie nere anche. Significa che davvero non è un libro inutile. Basterà che in questi giorni tu abbia aperto i giornali per rendertene conto! Quando verrai a Roma, sono sicuro che questa volta non ti dimenticherai di telefonarmi (mi troverai sull'elenco in ~~ogni~~ ogni caso).

Saluta Anna Maria, anche da parte di Cecilia.

Ti abbraccio, *la Vasco*

Alberto Mondadori, Milano, 15 marzo 1955



Arnoldo Mondadori Editore in Milano

Società per Azioni - Capitale L. 153.000.000 - Sede legale e Direzione
Generale: Milano - Via Bianca di Savoia, 20 - Tel. 35.12.71 - 35.11.41
Officine Grafiche: Verona - Largo San Nazaro, 1 - Telefono n. 25.680

Milano, 15 marzo 1955

Caro Rea,

un breve viaggio mondadoriano in quel di
San Remo mi ha permesso di leggere in bozze Quel che vide
Cummeo.

Di ritorno, desidero dirti tutto il mio
entusiasmo per questa raccolta che contiene quanto di me -
glio tu abbia scritto, e un racconto, Gli oggetti d'oro, è
assolutamente al livello dei maggiori racconti di Verga e
di Pirandello.

Non mi ero accorto di un grande progres-
so fra Spaccanapoli e Gesh, fate luce; Ritratto di maggio
mi piacque ma già ti dissi che era un libro generosamente
sbagliato; continuo a trovare Le formicole rosse un grovi-
glio di fumisteria e di buone intenzioni; con questo libro
hai sgominato tutti noialtri per l'enorme passo avanti ri-
guardo il ritmo e lo stile. Quel che ti rimproveravo in
principio - strozzature, capriole, lampeggiamenti, ecc. -
è scomparso quasi del tutto e sei riuscito a conquistare u-
na prosa che ha tutte le doti del napoletanesimo pur essen-
do quasi sempre prosa italiana.

Detto questo come blocco, ti farò anche
qualche riserva minore. Di Quel che vide Cummeo mi piace mol-
to di più la parte preliminare a ciò che vide che la succes-
siva: voglio dire che la faccenda della sorella e soprattutto
lo schiaffo sono, secondo me, la parte meno sorprendente
del racconto, anche se nel descrivere la villa vista da Cum-
meo hai tenuto la mano leggerissima e non sei affatto cadu-
to in volgarità. Ottimo Idillio: anche se la grandiosità
stessa della materia induce di per sé alla meraviglia: otti-
mo cioè, anche se i suoi meriti propriamente letterari sono
minori che in altre novelle dove il soggetto è immensamente
più difficile da plasmare. Non ho capito il finale di La
spedizione; ossia non ho capito dove tu volessi arrivare do-
po la mirabile descrizione di quanto precede. Amore a Pro-
cida è tecnicamente perfetto; ossia il dialogo napoletano è

./.

perfettamente lievitato in stile italiano. Mi pare poco chiara la frase " la malattia l'aveva avuta sempre... etc." : ci vuole un po' per capire di che malattia si tratti, cioè di una malattia morale. Madre e figlia sta alla pari de Gli oggetti d'oro: è un bozzetto di inimitabile bellezza anche se meno impegnativo dell'altro. Quanto a I pesci del padrone e La signora scende a Pompei, le ho ritrovate con lo stesso piacere con il quale le avevo lette a suo tempo. Il saggio sulle due Napoli mi interessa assai meno. Che qui tu abbia ragione o torto ha poca importanza di fronte alla molto più autentica importanza dei racconti migliori.

Per concludere, adesso non vedo proprio perché tu debba sentirti ossessionato dal romanzo. Gli oggetti d'oro è un romanzo, anche se per lunghezza non può essere considerato tale. E basterà che tu un giorno o l'altro possa proseguire la storia di Zamprollo o quella di Cummeo e il romanzo sarà fatto anche come numero di pagine. Se però questo non ti dovesse riuscire mai, comunque Domenico Rea avrebbe un posto nella letteratura del dopoguerra europeo: si dovrà insomma ricordare in qualsiasi caso la presenza di Rea, i suoi romanzi di venti pagine che stritolano tanti romanzi di duecento.

Un caro saluto dal tuo

A
DOMENICO REA
Via S. Conca, 9
NAPOLI

1) ante G. = 5 ved. s. l. a
2) in G. = 112 v. m. d.
3) in G. = 112 v. m. d.
4) in G. = 112 v. m. d.
5) in G. = 112 v. m. d.
6) in G. = 112 v. m. d.
7) in G. = 112 v. m. d.

Oreste Del Buono, Milano, 24 agosto 1955

OGGI

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ E CULTURA • RIZZOLI EDITORE • MILANO

PIAZZA CARLO ERBA, N. 6 • TELEFONI N. 206.501/4 • 209.502 • 223.103 • 270.740

26 agosto '55

Carissimo Rea,
la tua lettera mi ha veramente commosso. Per prima cosa, nel parlare del tuo libro non mi sono lasciato andare al desiderio di far cosa gradita ad un amico, ma semplicemente all'ammirazione (è la parola giusta, e non è una cosa nuova, del resto) che suscita sempre in me la tua opera di narratore. Di tutti gli scrittori venuti fuori nel dopoguerra, di tutti i miei coetanei sei l'unico veramente a possedere una scintilla di vita, un estro poetico che rende le pagine comunicative • significative. Con questo non voglio dire di non apprezzare il lavoro degli altri, ma tra apprezzare e ammirare c'è una bella differenza! Vedi, è quando scrivo dei libri degli altri che spesso ubbidisco a impulsi, sollecitazioni d'amicizia (*parli sempre bene di tutti: mi hai detto una volta, in tono di scherzoso rimprovero, anche se non è proprio vero che parlo sempre bene di tutti: e, anzi, il numero di persone che mi è in antipatia va aumentando vertiginosamente) non quando mi occupo dei tuoi.

arr. 8/10/55 Jert

Ti dicevo: la tua lettera mi à commosso. È triste,
amara. In parte è giusta, ma solo in parte. In-
tanto andrebbe meglio se fosse a firma mia
(caro mio, lo so bene d'essere il fallito tra i de-
buttanti del '47: e, se fallito ti pare parola trop-
po dura, quello che non à mantenuto ancora, e
si può supporre non manterrà, la minima promes-
sa). A firma tua ("Cummeo" è uscito da troppo
poco tempo) va meno bene. Ma capisco lo stesso
che in parte è giusta: lo slancio s'è spezzato,
l'interesse s'è appannato, per tirare avanti con pic-
cole, modeste illusioni, gloriuzze cartacee, occorre
stringere i denti, farsi forza. Ma si deve andare
avanti: e, guarda, te lo dico io che ormai sono so-
lo un impiegato con qualche saltuaria velleità.
Tu ai anche maggiori responsabilità, verso te
stesso e verso gli altri (i tuoi lettori, perché ne ai
effettivamente, e ti prego di considerarmi tra
i più fedeli, affezionati). Lo capisco: c'è tanta
tristezza, e tanta rassegnazione in giro. In tutti
i campi, non solo nel nostro. Ma forse proprio per
questo occorre reagire, stringere i denti, farsi for-
za. Illudersi che date cose continuo ancora, bisogna
farlo. Per noi e se non per noi per gli altri. Per
non aumentare il gregge dei rassegnati: sono già
in troppi gli altri, cerchiamo di non ingrossar trop-
po le file.
Ma spero che tra una lettera e l'altra il malumo
se ti sia passato. A cosa stai lavorando? Scrivimi,
mi farai un grandissimo piacere.

Con affetto,

Beste del Buono

Oreste Del Buono, Milano, aprile 1959

Il Redattore Capo di

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

giovedì

Aprile 1959

Carissimo Rea,

da tanto tempo volevo scriverti per vari motivi. Ti scrivo solo adesso per un motivo che mi pare buono, il migliore che potessi avere, il migliore che possa avere. Ho letto le "segnature" del tuo nuovo libro. M'è piaciuto molto, moltissimo. È forte e prezioso, con personaggi ed episodi veramente memorabili. A me, lo sai, quanto scrivi è sempre piaciuto. Ma questa volta mi piace di più. La maturità che s'era affacciata ne "Gli oggetti d'oro" qui trionfa. Ma non s'è perduta la luce di "Spaccanapoli". Bravo: te lo dice un tuo coetaneo che ha tutti i difetti meno quello dell'incapacità d'ammirare. E adesso un'altra cosa. Vorrei presentare su "Epoca" la settimana prima dell'uscita il tuo libro e te. Te scrittore,

MILANO, Arnoldo Mondadori Editore
via Bianca di Savoia 20 - Telefoni n.
851.141 - 851.271; 15 linee con ricerca
automatica della linea libera - Tele-
grammi: EPOCA MILANO - C. C. I.
Milano 75065. - ROMA, Via Vittorio Ve-
neto 183 - Telefono 43221. - NEW YORK
17 N. Y., 597 Fifth Avenue - Phone
PL 3-0540 - Cable: « Mondapub » N. Y.

come ho fatto con Soldati. Ti va l'idea? E allora quando ci vediamo? Tu hai intenzione di venire presto a Milano? O vengo qui io? A me è più facile spostarmi i primissimi giorni della settimana, lunedì o martedì. Rispondimi al più presto. Grazie. Ciao,

Feste del Buono

Fernanda Pivano, Milano, 6 gennaio 1966

Fernanda Sotssass Pivano

Via Cappuccio, 19-Mi

Gennaio 6-1966

Caro Rea,

tu mi scrivi sempre cose così gentili che mi commuovi un po'. Finirà che diventerò vanitosa, se non smetti di lodarmi; per fortuna a lodarmi ci sei tu solo, in questa giungla di gente bene che mi detesta; e questo non fa che aumentare il pregio delle tue lodi e la mia amicizia per te.

Ieri ti ho mandato la mia antologia di Ginsberg. E' un libro al quale tengo molto, moltissimo: è dal 1957 che lotto per farlo uscire e la prefazione ho dovuto riscriverla otto volte via via che passavano i mesi e poi gli anni; alla traduzione ho lavorato cinque anni. Quando finalmente il libro è stato sul punto di uscire non ho più avuto il coraggio e l'energia di cambiare un'altra volta la prefazione per inserire notizie biografiche recenti; e le ho pubblicate invece su "Il Mondo" del 30 Novembre. Invece il pezzullo sui risvolti interni della fascetta è aggiornato: l'ho fatto io ed è stato controllato da Ginsberg.

Chissà se ti riuscirà di parlarne da qualche parte: non sto a dirti quanto ci terrei. Se non riesci a farti dare lo spazio per un libro di poesie potresti abbinare questa antologia con quella di Feltrinelli (Credo: poesia degli ultimi americani) che ti ho mandato l'anno scorso. Il mondo poetico è affine e anche lì ci sono poesie di Ginsberg.

Ho chiesto una recensione anche a Stefanile, che in passato mostrò molta indulgenza per un mio libro su "Il Mattino". E' un tuo amico? Me la fai una raccomandazione?

Manderò anche il libro a Guida e a Sarno, dei quali non ho mai dimenticato la gentilezza squisitissima e la calda cordialità. Lo manderò anche a Prisco e a Pomilio che quella sera furono gentili e scelsero la tua libreria all'altra sala di conferenze, ti ricordi?

Io le gentilezze le ricordo sempre, non tanto perché me ne fanno pochissime quanto perché questo mi aiuta a dimenticare gli sgarbi. E' molto più bello pensare alle gentilezze che agli sgarbi, ti pare? E siccome tu di gentilezze me ne hai fatte sempre moltissime a te penso molto sovente.

Quando mi scrivi vorrei che mi parlassi di tua moglie. E' una donna straordinaria e mi piacerebbe diventare un po' amica con lei. Intanto comincia a dirglielo: sarà un modo di incominciare, no?

Ciao, carissimo. Molte cose care anche da Ettore.

milano 19 via cappuccio telefono 808801

Hande

Maria Corti, Pavia, 2 febbraio 1968



UNIVERSITÀ DI PAVIA
ITALIA
ISTITUTO DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA
(TELEFONO 25.332)

2-2-68

Caro Domenico Bice,

è più piacevole vivere vedendosi
innanzi il viso del destinatario che dovendolo
inventare - Perché poi, è ovvio, conoscere il viso è
anche conoscere qualcosa d'altro; anche se lei
è molto apparentemente facile da conoscere -
Se mi è prima di tutto per ringraziarla della
cordialissima ospitalità; io ho una fortissima
memoria visiva, che stupisce sempre i miei
compagni di vita: a distanze di anni ricordo
le facce dei camerieri, un angolo di strada ce-
lato, ricordo le sue cose, le sue maniere,
i formidabili piatti di fave, il tono della sua
voce nel presentarmi (ovviamente il bel testo),
le possibilità dell'amplesso stendhaliano, co-
sto all'angolo del terrazzo ecc. - E per di più

di queste cose ho raro grato -
In viaggio ho letto metà del "Pittacchio di maggio",
libro che ha un vero rigore stilistico, del tutto
moderno, che ottimamente contrasta con una
materia divenuta per il continuo trasformarsi
della società quasi arcaica - sembra davvero
incredibile che quell'universo nolantino sia
di appena una trentina d'anni fa! E che
dai miei come lei oggi, possa averlo vissu-
to - Mi ha anche colpito la controllatissi-
ma ironia, che un tempo era assai più
immorale nei suoi tratti - Sono già soltanto
a metà; e gli esami di febbraio e le lauree
su alcuni piani mi blocceranno -
Affare libero, riprenderò con amore il
testo -

Per ora ho ingozzo vivamente di tutto
e ho poco di salutarmente su moglie.
Buon lavoro, finché lei lavorerà, anche
ne dire - Caramente

Manie Corti

19-12-68.

Carissimo Umi,

alle 8.20 sono rientrato a casa trovandovi il tuo racconto (abito, senza dedica), sono ora le nove meno dieci e ho una gran voglia di rileggerlo, ma preferisco scrivirtene subito d'impeto, perché veder rinascere il "furore" di Rea è stata la più bella ^{sof.} sorpresa che io potessi avere, qualcosa che oltre tutto ^{riconcilia} ~~riconcilia~~ con la letteratura dopo le tante deluse letture degli ultimi mesi ed anni.

Proprio sabato scorso, ricorre debito scrivere quella tale voce Rea per il Dizionario della letteratura italiana, stavo rileggendo qualcosa di tuo, e precisamente m'ero fermato su l'americano e sulle prime pagine della stampata con la solita gioia, la solita adesione e domandandomi se quello misure sarebbero potute mai rinascere. Mi pareva che la nuova sintesi potesse venire lì, dal ritmo indiano e dagli ~~dei~~ ^{dei} tempi scorciati di l'americano, e dall'altro lato dalla dovuta linguistica che gronda dalla stampata.

Tu sai che, se non avessi scelto, per ragioni molto biografiche, d'essere un modesto narratore, sarei stato un grosso critico. ~~Scusami la vanità,~~ ma la conferma m'è venuta puntuale proprio da "La signora è una vagabonda", di cui m'è piaciuto tutto, dal ritmo al linguaggio, dal tema alle strutture (un solo errore, a pag. 17, quel "dei miei stivali" ^{in più}). So di esser giunto ultimamente a Pisco, puoi chiedergliene conferma, che chi ne avesse le forze e la capacità avrebbe veramente davanti un grande tema, quello dei nuovi ritmi, con possibilità d'indagine infinita per entro una umanità intatta di cultura, disposta a modellarsi secondo le parole affrese dai notocalchi e marginalmente dai vari produttori culturali, quel contesto insomma di cui t'avevo spesso udito parlare e che ora ~~vedo~~ vedo emergere, quasi per miracolosa fioritura, delle tue pagine. Benissimo! Siamo di fronte a una nuova stagione del Rea, a un Rea rinvigorito che recupera il suo istinto e l'intera carica del suo gottesco, ma intanto punta a certi linguistici che annuono e scalvalcano in trionfo l'avanguardia, la vediamo in virtù di quei valori di "poesia" ^{in più} ~~poesia~~ a offrire i quali l'avanguardia è stata impotente. ~~Ad~~ ^{in più} ~~questo~~ ^{questo} è di tale energia,

da poter arrabbiare e invocare tutto, le cifre linguistiche più disparate
e assurdi, dal momento che le ~~per~~ brucia in vista d'una
mutassi tutta fusa, d'una mutassi che si fa "stile". Che è ciò che
non s'era capito: ~~che~~ la rottura della mutassi aveva rapin s'era solo in vista d'una nuova mutassi.

Bravo Rea! Nessuno meglio di me può capire che cosa significa
entrare in un tunnel, e che cosa costa uscirne. Tu ci sei riuscito
e puoi frondarti avanti con fiducia. In questo tuo ricominciamento
ci sono tutte le premesse per ~~non~~ affondare a un primo libro. Il migliore
augurio che io possa farti per il prossimo anno è appunto questo: "Scava,
scava dentro, armato in pari tempo d'impeto furorale e di moralità".

Ti abbraccia il

Tuo Mario Pomilio

Fernanda Pivano, Milano, 24 dicembre 1968



Tiziana ~~fragioli~~ (R) Punt'Ala 18/7/69

Caro Domenico,

ho letto la tua
"Signore", e ho ammirato
il tuo vagabondaggio, in
un mondo di parole stentate,
alla ricerca delle proprie iden-
tita', con incerta, precaria e
improbabile. Ne ven fuori
un curioso ritratto, imponi-

bolle in qualsiasi altra forma,
perché quasi inafferrabile (data
la quasi-non-esistenza del soggetto)
di un'affiorante piccola madame
Bovary che "hovaregge" soprattutto.
- appunto - con le parole più che
col suo amante appena irra-
veolibile; e attraverso questo suo
rapporto con le parole si definis-
ce, nell'unica ~~fo~~ maniera effi-
cace il nuovo ceto borghese
che non può nemmeno prendere con-
fevolezze di sé, perché subito ri-
prodotto dalle grandi "convenzio-
ni" delle mode consumistiche -

Insomma, come Domenico,
a parte i miei complimenti,
ti, e il confronto che
l'abbozzo non abbia avuto
maggiore riluffo, vuoi
più riconsideranti le cose
stesse, perché ho sempre pen-
sato che tu sei l'autore
di molto che i fri sei var-
cati del dopoguerra - Un
saluto di Raffaello LeCapitaine

Mario Pomilio, Napoli, 5 ottobre 1979

Napoli, 5 ott. 1979

Carissimo Umi,

Debo confermarti quanto ti ha già detto Uchiale: "Re Uisa" alla lettura risulta un testo eccellente, di robusta scrittura, di autentica presa. Anche le motivazioni problematiche vengono meglio in evidenza che non nella messinscena alla quale ho assistito. E anche i personaggi acquistano una maggiore corporità. E ce n'è di felicissimi.

Beninteso, io non condanno la messinscena di Caserta.

Ma forse occorreva ~~qualche~~ un maggior prestigio nella scena, un che di meno gergale nella recitazione.

Resta tuttavia anche quella una prova della teatralità del tuo testo, che io mi auguro ~~che~~ possa essere ripreso, perché merita di durare al di là d'ogni contingenza, data la resistenza dei temi sui quali poggia.

Grazie, con un abbraccio -

Mario

Maria Corti, Pavia, 6 novembre 1988



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
27100 PAVIA

CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA
DI AUTORI CONTEMPORANEI

Fondo manoscritti - Facoltà di Lettere
Tel. (0382) 302150

Milano, 6-XI-'88

Caro amico,
come si fa a ringraziare con un pezzetto di
carta chi ci ha fatto tanti regali? Eredi: il bel premio
Basento, tutte le cose che nell'occasione ho visto per la
prima volta, la simpatica cena in cui siamo riusci-
ti a isolarci un po' e a scoprire di tanti interessi in comune.
Grazie di tutto cuore. Ho parlato ancora con Forte di te e
lo farò con Andreose: spero che il tuo prossimo libro appa-
ra alle Bompiani. Ho ricevuto la tua lettera: certo che
l'aver richiamato alle tue memorie la signora Dall'Oway
mi colma di letizia!
Spero di rivederti nel prossimo anno e ti invio un
affettuoso saluto

Maria Corti